

TMW

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#104 AGOSTO 2020

magazine

TUTTOmercatoWEB.com

NONA SINFONIA





LA PENNA DEL DIRETTORE

PAROLA A MICHELE CRISCIELLO
TEMPESTA DI MERCATO

3



GIRL POWER

VIOLA REVOLUTION
SI RIPARTE CON I DUBBI

86



SERIE A

FINO ALLA FINE
ANALISI DELLE 20 SQUADRE DI SERIE A

5



CHE FINE HA FATTO?

JUAN ANTONIO
DAL CALCIO AL ROCK

90



ALTRI MONDI

ZIDANE, VENI VIDI VICI
IL FRANCESE TORNA AL REAL
E CONQUISTA IL TRONO

70



RECENSIONE

FUTBOL, STORIA SOCIALE DI CALCIO
ARGENTINO
DI OSVALDO BAYER

93



ASCOLTA

EDITORIALI

3 **LA PENNA DEL DIRETTORE**
PAROLA A MICHELE CRISCIELLO

5 **SERIE A**
ANALISI DELLE 20 SQUADRE

70 **ALTRI MONDI**
ZIDANE, VENI VIDI VICI

74 **SERIE B**
#ASERGIO, IL CROTONE TORNA IN A

78 **SERIE C**
#CBASTA, LA REGGIANA TORNA IN B

86 **GIRL POWER**
VIOLA, SI RIPARTE CON I DUBBI

90 **CHE FINE HA FATTO?**
JUAN ANTONIO, DAL CALCIO AL ROCK

93 **RECENSIONE**
FUTBOL, STORIA SOCIALE DI CALCIO
ARGENTINO



TMW RADIO

tmwradio.com

TUTTOmercatoWEB.com

TMW magazine



TEMPESTA DI MERCATO

In attesa che anche le trattative riguardanti i calciatori accompagnino una sessione di mercato anomala, ma non per questo meno esaltante del solito nel suo potenziale, il mese di agosto è stato introdotto dal vero e proprio uragano dirigenziale che un pezzo alla volta si sta abbattendo su alcune delle principali realtà calcistiche del nostro paese. Uno scenario che era stato già introdotto durante il lockdown dalla scelta da un lato di Urbano Cairo di puntare su Davide Vagnati come nuovo Deus ex machina del suo Torino, e dall'altro della Roma di esautorare Gianluca Petrachi dal ruolo che aveva assunto solo dodici mesi prima. Avvisaglie di una tempesta che sta proseguendo senza sosta: si va dalle accuse nemmeno troppo velate di Antonio Conte nei confronti di Piero Ausilio, sino ai cambi

in corsa che coinvolgono il Lecce con il ritorno di Corvino in cabina di comando ed il Genoa che si affiderà a Daniele Faggiano dopo averlo convinto ad abbandonare ciò che aveva costruito con ottimi risultati a Parma. E poi la rivoluzione di Cagliari, nata sull'impronta della scelta presidenziale di Giulini di portare Di Francesco sulla panchina dei sardi che ha convinto l'ormai ex direttore Carli ad abbandonare la sua poltrona e chissà quali altri cambiamenti che ancora si dovranno verificare di qui in avanti. Insomma un prologo piuttosto vivace ad una sessione di mercato che sta per decollare nonostante le mille difficoltà dell'estate più assurda che il calcio mondiale ricordi.



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mocciano Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!



FINO ALLA FINE

Il campionato 2019-20 si è concluso inaspettatamente nel mese di agosto, dopo la chiusura e i lockdown causati dalla pandemia. TMW propone un'analisi delle 20 squadre di Serie A in un anno spezzato in due e una Serie A arrivata al termine quasi inaspettatamente.

di *Andrea Losapio*



 @LosapioTMW



SERIE A TIM

TIM

SERIE A TIM

TRON 9 E

Atalanta





Foto Daniele Buffa/Image Sport

UN SOGNO SCUDETTO DURATO UN LAMPO. MA BUON TERZO POSTO

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

L'idea era quella di consolidare il gruppo senza esagerare con le cessioni, sono arrivati due ottimi calciatori rientrati a pieno nei titolari come Malinovskyi e Muriel, in grado di dare una profondità di rosa diversa rispetto all'anno precedente. Kjaer e Arana sono stati bocciati a vario titolo, Skrtel è stato prima tesserato e poi abbandonato al suo destino dopo le prime settimane di lavoro. A gennaio anche meglio: inseriti Caldara e Sutało per la difesa, Czyborra sull'esterno e Tameze a centrocampo.

GLI OBIETTIVI

Quello dei Percassi non cambia di stagione in stagione, è sempre la salvezza per poi puntare all'Europa. Ovviamente è un focus minimo che poi varia, anche in virtù delle annate sempre migliori da parte di Gasperini. Così arrivare nuovamente in Champions era probabilmente inaspettato, ma non sorprendente. Quindi obiettivi anche sopra le speranze minime,

magari con un pizzico di delusione per non essere andati avanti in Coppa Italia in virtù della sconfitta con la Fiorentina. Il tentativo ci sarà per la prossima stagione.

PRIMA DEL COVID

Alti e bassi, come in ogni stagione di Gasperini almeno fino a marzo. Rabbuiante il black out di Zagabria in Champions League, sfavillante la sera di Kharkiv quando Gomez e compagni riuscirono a portarsi agli ottavi. Dai cinque gol a Milan e Parma, i sette a Lecce, Torino Udinese alla sconfitta contro la SPAL in casa oppure contro il Toro a Parma. L'andamento ondivago è stato il principale motivo per cui l'Atalanta non ha potuto contendere lo Scudetto alla Juventus.

POST PANDEMIA

Dopo il lockdown, particolarmente afflittivo per la provincia di Bergamo, l'Atalanta non si è più fer-

mata, tanto da arrivare a spaventare la Juve nello scontro diretto allo Stadio, quando un primo tempo perfetto rischiava di mettere ko la squadra di Sarri. Bello capire se, senza il rigore di Muriel, la Juventus si sarebbe squaliata oppure avrebbe reagito in maniera veemente. Il rimpianto è però di non avere più disponibile Ilicic, nemmeno per Lisbona, forse anche per l'inizio della prossima annata.

CONCLUSIONI

L'annata dell'Atalanta non è inferiore della scorsa stagione, ammettendo e concedendo che la final eight di Champions League vale più della possibilità di vincere la Coppa Italia contro la Lazio all'Olimpico. Un'annata da record, straordinaria, sporcata solo dai problemi personali di Ilicic (a cui andrebbe un in bocca al lupo per risolverli al più presto).



Foto Daniele Buffa/Image Sport



Bologna



Foto Daniele Buffa/Image Sport

ANNATA DI TRANSIZIONE. MAI IN CORSA PER L'EUROPA

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

È stata una campagna trasferimenti abbastanza onerosa, quella dell'estate 2019. Perché erano stati acquistati Dominguez dal Velez, Medel dal Besiktas, Skov Olsen dal Nordsjaelland, Denswil dal Brugge, Tomiyasu dal Sint-Truden, più i riscatti di Orsolini, Sansone e Soriano. Doveva essere l'annata dell'assestamento, dopo una salvezza risicata e quasi miracolosa visto il rush finale. Qualche problema, soprattutto in difesa, è stato palesato durante tutto l'anno, anche perché in avanti c'è stato il puntello Barrow, forse il miglior acquisto.

GLI OBIETTIVI

Era una stagione di consolidamento, allontanando la zona retrocessione e magari avvicinarsi a quella Europa League. Lo ha fatto finché il Milan non ha inserito le marce alte, probabilmente anche per una questione dovuta alla pausa forzata del campionato. Può essere una discreta annata in considerazione delle reazioni innescate dalla malattia di Mihajlovic, divenuta pubblica solamente la scorsa

estate. Saputo può essere contento dell'opera, ma bisognerà capire quale sarà l'idea successiva.

PRIMA DEL COVID

Il Bologna era nel gruppo che poteva arrivare al sesto-settimo posto, l'ultimo valevole per l'Europa League. Due punti di distanza dal Milan, cinque dal Napoli, vicino a Parma e Verona. Non è cambiato granché per le squadre di media classifica, visto che l'andamento è stato più o meno simile per tutte, mentre le big hanno salutato, ingranando la marcia più alta e facendo il vuoto intorno. L'andamento però è stato ondulatorio per chi ha cercato di raggiungere l'Europa, meno per una tranquilla salvezza.

POST PANDEMIA

Undici punti in undici giornate, un ruolino onesto ma certamente non irriprensibile per chi vorrebbe fare il salto di qualità. Paradossalmente il Bologna

è andato più lento, al netto dell'ottima vittoria contro l'Inter che rappresenta probabilmente la svolta del campionato anche per le posizioni altissime di classifica. Per il resto una presenza onesta ma solo una vittoria nelle ultime sei partite con goleade da Milan e Fiorentina.

CONCLUSIONI

Il Bologna deve capire cosa vuol fare. Certo, è stata un'annata di transizione, ma Mihajlovic può (e vuole) sopportarne un'altra? Bisognerà capire questo, perché la sensazione è che sia stata inserita la guida automatica nelle ultime settimane proprio a causa della mancanza di obiettivi e di voglia nella costruzione di un progetto che possa portare il Bologna a un livello superiore. La stagione, fra alti e bassi, è tutto sommato positiva



Foto Daniele Buffa/Image Sport

Brescia





Foto Daniele Buffa/Image

BALOTELLI UN ERRORE DISGRAZIATO. GESTIONE TECNICI ANCHE PEGGIO

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Cellino ha provato la carta a sorpresa, riportando Balotelli a casa dopo le esperienze in Francia tra Olympique Marsiglia e Nizza. Poi una serie di calciatori giovani e scommesse per il nostro calcio, da Zmrhal a Chancellor, passando per Joronen oppure Ayé o Mateju, ma anche qualche super vecchio di esperienza, come Matri e Romulo. A gennaio i tentativi Skrabb e Bjarnason, decisamente non abbastanza per salvare un gruppo magari promettente ma troppo acerbo.

GLI OBIETTIVI

Poteva essere la salvezza, ma bastava avere Tonali e Balotelli per puntare a qualcosa in più? Ha pagato subito Corini, tecnico che aveva fatto discretamente nelle prime gare, più per una questione di puntiglio del presidente Cellino che non per i risultati che potevano essere forse migliori, ma che erano in linea con l'obiettivo. Pasticciando il numero uno bresciano ha dato il colpo di grazia a una squadra che, probabilmente, non era costruita al meglio.

PRIMA DEL COVID

Non si è notata una grande spaccatura fra le due stagioni, se così si possono considerare. Male prima, male anche dopo. Corini è stato sollevato dall'incarico quasi subito, la squadra è stata affidata a Grosso, che è durato solamente tre giornate, salvo poi richiamare il tecnico delegittimato nei mesi precedenti, anche a mezzo stampa. Alla fine è arrivato Diego Lopez, con un contratto lungo.

POST PANDEMIA

Il calendario era davvero molto molto complicato, anche se sono arrivati due discreti pareggi contro Fiorentina e Genoa, ma i sei gol subiti tra Inter e Atalanta sono sembrati la chiusura di un cerchio: l'umiliazione dai rivali di sempre ha fatto il paio con le ultime sconfitte, ben tre di fila. Due sole vittorie nelle ultime dodici parti-

te, un po' poco per sperare anche solo di chiudere dignitosamente un campionato che è sembrato funesto sin dall'inizio.

CONCLUSIONI

La possibilità di puntare su un campione, o presunto tale, come Mario Balotelli non ha pagato. Così come per Tonali che, pur certamente costoso, poteva essere ceduto per fare cassa e ricostruire una squadra un pelo più competitiva. L'errore della scelta del tecnico, poi è stata lapalissiana: se Corini non va bene in B, figuriamoci in A. Cellino si è turato il naso per tenerlo, più per una questione di piazza e di riconoscenza. In questi casi meglio cambiare.



Foto Insidefoto/Image Spor



Cagliari



Foto Daniele Buffa/Image Sport

CENTENARIO DOLCEAMARO. SFORZI COSTOSI E NON RISPETTATI

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Per la stagione del centenario il presidente Giulini ha tutt'altro che lesinato sui soldi. Così sono arrivati molti giocatori di altissimo livello, con Nainggolan - pure se in prestito secco - come ciliegina sulla torta (e 3,5 milioni di euro come ingaggio). Poi Rog, Simeone, lo stesso Nandez, investimenti costosi e che hanno avuto un ritorno in campo solamente nel girone di andata. Olsen e Pellegrini sono arrivati in prestito, così come Mattiello, mentre Pereiro è stato strappato a una concorrenza europea a gennaio.

GLI OBIETTIVI

Probabilmente l'intenzione era quella di raggiungere la zona Europa League, anche se i desideri erano inconfessabilmente alti. L'idea era arrivare più in alto possibile e magari cullare sogni europei e, almeno fino a novembre - e alla vittoria a Bergamo contro l'Atalanta - i risultati erano anche in linea.

PRIMA DEL COVID

L'inizio era stato ottimo, nonostante l'infortunio di Pavoletti abbia cambiato le carte in tavola praticamente sin da subito. Maran aveva dato una impronta chiara al gioco, con il 4-3-1-2 che funzionava discretamente. Dopo la vittoria contro l'Atalanta a Bergamo, con il quarto posto che sembrava a disposizione, c'è stata una sequela di risultati decisamente horror, che sono continuati praticamente fino al girone di ritorno, tanto da convincere il presidente Giulini a cambiare la guida tecnica: undici gare di fila senza vittorie, fino all'arrivo di Zenga.

POST PANDEMIA

La fortuna/sfortuna del tecnico, ex Catania, è stata quella di dover fronteggiare una crisi senza precedenti, ma senza mai testare la squadra prima di giugno. Tredici punti in dodici partite, una situazione risolta dalla vittoria di ieri contro la Juventus, senza

però dimenticare sconfitte serie contro la Sampdoria, 3-0, oppure nel possibile scontro diretto con l'Udinese. O il pari contro Lecce e Fiorentina: la marcia è cambiata a giugno nelle vittorie con SPAL e Torino, altrimenti sarebbe stato un problema.

CONCLUSIONI

La stagione ha vissuto sicuramente più bassi che alti, soprattutto per l'idea che aveva Giulini di creare una squadra che potesse insidiare la zona Europa, distante diciotto punti. Il problema era che il Cagliari fosse nella parte bassa del gruppetto anche prima dell'arrivo del Coronavirus. La situazione si è sicuramente complicata intorno alla fine dell'andata, quando sono arrivate troppe sconfitte consecutive.



Foto Federico De Luca

Fiorentina





Foto Giacomo Morini

STAGIONE INTERLOCUTORIA. ALMENO C'È IL DECIMO POSTO

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Tenere Chiesa era l'imperativo, tenere Chiesa è stato fatto. E poi? L'impressione è che la Fiorentina abbia sbagliato gran parte degli investimenti. O meglio, che non abbiano reso abbastanza. Se puntare su Dragowski fra i pali è stata una buona scelta, un po' meno Pedro dal Flamengo, oppure Dalbert dall'Inter - deludente - il ritorno di Badelj dalla Lazio. Tra alti e bassi gli arrivi di Pulgar e Lirola, malino Boateng e Ghezal (al netto delle ultime partite). A gennaio Cutrone, Duncan e Igor sono ancora da valutare, così come Kouame e Amrabat. Agudelo invece oggetto misterioso. Discorso a parte per Ribery: quando c'è stato ha fatto la differenza.

GLI OBIETTIVI

Migliorare la stagione precedente era davvero semplice, perché il rischio retrocessione c'era stato, anche abbastanza concreto. Probabilmente l'intenzione era quella di galleggiare nella parte medio alta della classifica, non lottare per una salvezza risicata. Iachini ha fatto meglio? Si-

curamente, ma non più di tanto, perché se è vero che la certezza è arrivata con anticipo, dall'altro lato non c'è mai stata l'impressione di un vero e sicuro cambio di passo, né di un progetto differente rispetto all'anno scorso.

PRIMA DEL COVID

Partenza a rilento, ma ci poteva essere la notte della svolta contro il Milan, a San Siro, quando Castrovilli si è svelato come uno dei prossimi talenti del campionato italiano, oltre a ridare a Ribery l'antico splendore. Però Montella non ha dato grande gioco, per usare un eufemismo, l'arrivo di Iachini è stato più per ricompattare l'ambiente e la squadra che non per creare un nuovo progetto di gioco. La salvezza però non era nemmeno così sicura, almeno fino alle ultime di campionato.

POST PANDEMIA

Lo stop per il Coronavirus è arrivato in un momento discreto, con la cinquina alla

Sampdoria e i pareggi contro Milan e Udinese, ma è iniziata peggio pareggiando contro un Brescia in disarmo e perdendo fra Lazio e Sassuolo. Da Parma in poi, dove il doppio rigore di Pulgar ha dato una vittoria forse insperata, c'è stato sicuramente un miglioramento: 15 punti in 7 partite, una media da Europa League.

CONCLUSIONI

Le ultime gare hanno convinto Rocco Comisso a tenere Iachini, ma è evidente che ci siano stati dei problemi nella prima stagione del nuovo progetto Fiorentina. Non è un'annata totalmente da buttare, ma bisogna capire quale vuole essere la nuova dimensione viola: tornare in auge come ai tempi di Prandelli oppure vivacchiare come nella seconda parte dell'esperienza Della Valle? Un anno fa l'idea era chiara, ora sembra che la proprietà sia entrata in una diversa dimensione di pensiero.



Foto Federico De Luca

Calcio 2000

in edicola dal 1997

Genoa





Foto Matteo Gribaudo/Image

SALVEZZA CON IL ROTTO DELLA CUFFIA. QUASI UN MIRACOLO

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Tante scommesse per il Genoa, con un grande colpo: Lasse Schone, capitano dell'Ajax, arrivato a parametro zero per mettere a posto il centrocampo. A zero arrivava anche Cristian Zapata, Radu in porta e Ankersen dal Copenaghen. Preso anche Pinamonti e Jaggiello. A gennaio, nel mercato di riparazione, anche Adama Soumaoro del Lille, Andrea Masiello dall'Atalanta e Iago Falque dal Torino, più Behrami svincolato e Perin dalla Juventus.

GLI OBIETTIVI

Era migliorare una salvezza molto risicata, arrivata con la paura della sfida contro la Fiorentina e l'orecchio attaccato alla radiolina. Nei limiti del possibile è stato fatto, visto che bastava una vittoria e il Genoa sarebbe stato padrone del proprio destino. Così è stato, ma è un'altra annata di sofferenza.

PRIMA DEL COVID

Spezzare in due la stagione era, probabilmente, pre e post avvento di Nicola. Prima la squadra era ultima a

11 punti in classifica, con parecchie lunghezze di ritardo rispetto alla salvezza. Prima della pandemia i punti erano uguali al Lecce, in quello che poteva essere uno spareggio drammatico per la salvezza. Tanti problemi ma una buona ripresa soprattutto nel momento immediatamente precedente allo scoppiare dell'epidemia, a inizio marzo.

POST PANDEMIA

Alti e bassi ma sempre abbastanza spedito, con una media punti maggiore a un punto a partita. In particolare è fondamentale la vittoria contro la Sampdoria, nel derby del Ferraris. Fosse arrivato anche solo un pareggio probabilmente il Lecce avrebbe avuto molte più chance. Anche i tre punti, proprio con i giallorossi, sono stati fondamentali.

CONCLUSIONI

Un altro anno in barca per il Genoa, incapace di costruire un progetto e con tantissimi giocatori cambiati a ogni finestra di mercato. Questo di Nicola è stato davvero un miracolo, non tanto perché non c'era qualità, quanto per un ambiente depresso che sembrava oramai destinato a salutare la Serie A dopo 14 stagioni.



Foto Matteo Gribaudi/Image



Hellas Verona



Foto Image Sport

SORPRESA TOTALE. SETTI GODE CON LE PLUSVALENZE

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

La scelta dell'Hellas era chiara: cercare di fare un mercato a costo zero e beccare i profili giusti per salvarsi. Inutile dire che D'Amico e Setti non hanno sbagliato quasi nulla, prelevando Pessina, Verre e Gunter in prestito, Lazovic e Veloso come svincolati dal Genoa, poi Amrabat e Rrahmani, divenuti già uomini mercato a gennaio. Infine Stepinski: il centravanti ha fatto poco per quanto pagato. Discreti anche gli approdi di Dimarco e Borini a gennaio.

GLI OBIETTIVI

Juric ha detto che gli era stata chiesta una retrocessione dignitosa, anche se forse la speranza era quella di giocarsela per la salvezza, anche se le avversarie rischiavano di arrivare più preparate.

PRIMA DEL COVID

La vittoria per 2-1 contro la Juventus, a febbraio, è stata la ciliegina sulla torta di una stagione che stava procedendo al meglio, soprattutto sul piano del gioco. Juric era riuscito a dare

una dimensione nuova, con pressing alto e una difesa imperniata su Kumbulla, vero Carneade di inizio stagione e divenuto subito uno dei migliori difensori del campionato. Il Milan era lì, a pochissimi punti (e con una partita in più), come la speranza di arrivare in Europa League.

POST PANDEMIA

Probabilmente non ha fatto così male, perché la media è stata comunque superiore al punto a partita, ma non abbastanza per rimanere in scia al Milan. Decisamente insufficiente per rimanere in zona Europa League, seppur rimanga probabilmente la sorpresa migliore di questa stagione: i pari contro Atalanta e Inter possono avere deciso, almeno in parte, il campionato di Serie A.

CONCLUSIONI

La stagione dell'Hellas Verona può dirsi fantastica, soprattutto dal punto di vista dei conti. L'Europa non è stata più una possibilità dal dopo pandemia - anche perché il Milan ha incominciato a correre troppo più forte - ma va detto che le cessioni di Amrabat e Rrahmani, più quella probabile per Kumbulla non possono che far festeggiare i dirigenti scaligeri.



Foto Insidefoto/Image Spor





Foto Insidefoto/Image Sport

CAMPIONATO DISCRETO MA CON RAMMARICO. CAMPAGNA ACQUISTI PIÙ COSTOSA DI SEMPRE

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO È stato, per stessa ammissione dell'Inter, il più costoso mai condotto dai nerazzurri. Però probabilmente lacunoso, almeno in attacco, dove c'erano solamente quattro possibilità di scelta fra Lukaku, Sanchez, Esposito e Lautaro. Politano era un equivoco tattico - poi corretto ma non sostituito a gennaio - mentre Sensi, il migliore per approccio, ha tirato la carretta. Non sempre benissimo Godin, per cui sono stati messi in campo 6 milioni di euro anni netti (ma non completamente adatto alla difesa a tre). Eriksen doveva essere la ciliegina sulla torta di un mercato faraonico - con Young e Moses a tappare le ultime falle - bocciato invece Lazaro, forse anche Biraghi fino alle ultime settimane.

GLI OBIETTIVI

Fare meglio dell'anno precedente, sia nelle coppe che in campionato. Se per l'Europa League è ancora presto per dare un giudizio, sicuramente in A è andata meglio, perché la qualificazione in Champions è arrivata con lar-

ghissimo anticipo rispetto al gol di Nainggolan della scorsa annata. L'idea però che arrivasse Conte per vincere lo Scudetto può pregiudicare la discreta stagione di una squadra arrivata non troppo lontana dalla Juventus, solo un punto.

PRIMA DEL COVID

Fino a gennaio è stata una discreta Inter, con la Juventus a un tiro di schioppo e la bravura di vincere quasi tutte le partite con le piccole, perdendo solamente con i bianconeri. Poi qualcosa nel meccanismo si è inceppato e il gioiello Eriksen, inserito probabilmente con l'idea di dare una svolta sin da gennaio, è sembrato più una calamita di polemiche che non l'acquisto corretto per cambiare le cose.

POST PANDEMIA

La media è interessante, più di due punti a partita, ma il problema è che i pa-

reggi contro avversari abbordabili - in particolare Sassuolo, Hellas Verona e Fiorentina, più la sconfitta con il Bologna - hanno rallentato una corsa che poteva davvero portare a un differente epilogo per la stagione nerazzurra. Quattro sconfitte sono comunque molte per Conte che, almeno al primo anno, solitamente pareggia molto ma perde pochissimo.

CONCLUSIONI

Per quanto speso dall'Inter probabilmente è un'annata discreta, considerando che la Juventus è distante molti anni economicamente parlando. C'è il rammarico di aver perso punti per strada, ma non c'è la riprova che i bianconeri avrebbero perso le ultime partite se costretti a vincere. Da capire ora quale sarà l'idea di Conte dopo l'Europa League e il successivo confronto.



Foto Daniele Buffa/Image Sport



JUVENTUS



Foto Image Sport

VINCE E NON CONVINCHE. SARRI ALLA PROVA LIONE

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Non era stato semplicissimo, perché se è vero che è arrivato un super difensore come Matthijs De Ligt, l'altro rinforzo per la retroguardia, Merih Demiral, ha giocato davvero poco a causa degli infortuni. E pure Chielini si è rotto il crociato, rimanendo fuori per molto tempo. Gli arrivi di Rabiot e Ramsey per il centrocampo, il mancato arrivo di un centravanti e soprattutto non c'è stata la cessione di Higuain. In porta è tornato Buffon, ma con un ruolo molto marginale rispetto a prima.

GLI OBIETTIVI

Vincere lo Scudetto era il minimo sindacale, probabilmente sperare di portarsi a casa la Coppa Italia - comunque persa ai rigori contro il Napoli di Gattuso - ma l'attenzione vera era (ed è) puntata sulla Champions League. Sarri si gioca molto della credibilità attuale e futura nell'ottavo di finale contro il Lione.

PRIMA DEL COVID

La Juventus è stata costantemente pri-

ma in classifica, ma nei giorni di marzo poteva avere un minimo di perplessità sul fatto di vincere o meno lo Scudetto. Questo perché la Lazio stava tenendo un ritmo innaturale per tutti e, soprattutto, la Champions League avrebbe ulteriormente fiaccato una rosa che è sicuramente lunga ma che si è dimostrata forse leggermente sopravvalutata rispetto alle tre competizioni da seguire.

POST PANDEMIA

La Juventus di Sarri non ha mai convinto e non lo ha fatto nemmeno dopo, quando ha sì guadagnato molte lunghezze su una Lazio che però sembrava discretamente in crisi, ma ha rischiato moltissimo nella sfida interna allo Stadium contro l'Atalanta. Se è vero che i nerazzurri erano comunque a distanza di

sicurezza, una sconfitta avrebbe forse fatto squagliare la squadra di Sarri. Giusto dubitarne, perché probabilmente i bianconeri avrebbero comunque vinto il titolo, forse però non così facilmente rispetto a ora.

CONCLUSIONI

Basta la vittoria dello Scudetto per confermare Maurizio Sarri, sicuramente non troppo benvenuto dalle parti di Vinovo? Probabilmente sì, più per una questione di opportunità che di progetto, quello che sembra iniziato giovedì scorso con l'approdo di Pirlo per l'Under23. Ovviamente tutti i giudizi sono subjudice per quanto riguarda gli ottavi di Champions, con il ritorno di Lione che potrebbe confermare o ribaltare il risultato.



foto Matteo Gibaudi/Image Sport

Lazio





Foto Insidefoto/Image Sport

QUASI SCUDETTO PRIMA DEL COVID. QUARTO POSTO BEFFARDO

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Doveva essere un mercato di consolidamento e di governo, lo è stato, con una grande e gustosa eccezione. Perché Manuel Lazzari, arrivato dalla SPAL per dieci milioni di euro, è sembrato il giocatore perfetto per migliorare moltissimo i biancocelesti, bravi poi a confermare praticamente tutti, da Luis Alberto a Ciro Immobile, passando per Correa oppure Acerbi. Semmai il problema è che Vavro, difensore slovacco acquistato dal Copenaghen, non è stato all'altezza della situazione e dei soldi spesi.

GLI OBIETTIVI

La speranza era quella di rientrare in Europa, magari anche dalla porta principale. O almeno era quello che voleva tenere segreto Claudio Lotito, almeno fino a quando non è sbottato, dicendo che avendo speso molto avrebbe voluto arrivare in Champions League. Sembrava una sparata estemporanea, tutt'altro.

PRIMA DEL COVID

Anche perché c'è stato un prima e un dopo, nella cavalcata che aveva portato la Lazio a un punto dalla Juventus. Il primo tempo della sfida contro l'Atalanta, terminato sul 3-0 per i nerazzurri, sembrava avere distrutto le speranze di lottare per l'alta classifica degli uomini di Inzaghi, vincenti sì in Coppa Italia l'anno prima ma incapaci di bissare le buone prestazioni in Europa League. Nella ripresa, con il rigore di Immobile, si era riaperto tutto: il 3-3 finale aveva dato una spinta difficilmente auspicabile, con moltissimi risultati utili consecutivi

POST PANDEMIA

Obiettivamente non è stata più la Lazio del pre, considerando anche la sconfitta contro l'Atalanta e come è maturata. Perché se il 2-0 dei primi dieci minuti sembrava mettere le cose in chiaro, dall'altro

lato la sconfitta finale ha reso vulnerabile una squadra fondata sulle proprie convinzioni, come quella di prendere relativamente pochi gol e chiudere le partite quando serviva. Non lo ha fatto, anche per un paio di errori sotto porta di Immobile, e lo Scudetto è volato via.

CONCLUSIONI

Stagione magistrale per Lotito e Tare che si possono leccare i baffi, anche se ci sarà sempre l'amaro in bocca per come sarebbe potuta concludersi senza l'arrivo del Coronavirus. Il ritorno in Champions - Napoli e Roma permettendo - assume una importanza capitale per poter migliorare la rosa anche in questa estate, dove servirà migliorare un organico apparsa troppo ridimensionato rispetto alle tre competizioni.



Foto Matteo Cribaudi/Image Sport



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



Lecce

Saponara

18

lab

lab

17

lab

8

23-83





Foto Matteo Gribaudo/Image Sport

SALVEZZA SOLO SFIORATA. MA LIVERANI HA LE ATTENUANTI

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

In avanti c'erano due possibilità chiare, con Babacar e Lapadula che dovevano essere i trascinatori di tutta la squadra. Anche Farias del Cagliari poteva chiudere un reparto offensivo discreto, mentre dietro sono arrivati Bazar - una scommessa - Dell'Orco, Rispoli e Rossetini. A centrocampo due profili differenti come Giannelli Imbula e Shakhov del Paok Salonicco. A gennaio cinque inserimenti, soprattutto a centrocampo con Barak, Deiola e Saponara. Donati e Paz in difesa a puntellare.

GLI OBIETTIVI

Era uno solamente, la salvezza, da raggiungere con il gioco. Liverani ha fatto discretamente ma il Coronavirus potrebbe avere fermato il giro delle panchine che poteva animarsi.

PRIMA DEL COVID

Venticinque punti in ventisei giornate, più o meno uno a partita, con un'accelerata nell'ultimo periodo. Probabilmente se non ci fosse stato lo stop Liverani, visto lo stato di forma

dei suoi, poteva forse sperare in qualcosa di più. Bel calcio ma qualche gol di troppo, subito anche per non speculare.

POST PANDEMIA

Il sogno è rimasto vivo fino all'ultimo, anche grazie al fatto di avere estromesso dalla corsa Scudetto la Lazio. Scalpo importante che ha dato l'opportunità di arrivare alla sfida contro il Parma più o meno in bilico. La marcia però non è cambiata: meno di un punto a partita era, meno di un punto a partita è rimasto.

CONCLUSIONI

L'annata è discreta per riapprocciarsi alla Serie A, forse potevano essere fatte delle scommesse differenti, ma non è semplice costruire una squadra sin dall'inizio. Dalla C alla A, in due anni, non era semplice per nessuno riconfermarsi ad altissimi livelli. Quasi Liverani ce la faceva, può riprovarci nella prossima stagione.



Foto Alessandro Garofalo/Image Sport

Milan





Foto Daniele Buffa/Image Sport

CAMBIO COMPLETO DOPO IL CORONAVIRUS. PIOLI SI SALVA

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Parola d'ordine svecchiare, quello che aveva fatto il Milan nel corso della scorsa estate, quando erano arrivati giovani promettenti come Duarte, Leao, Bennacer e Hernandez, più Krunić dall'Empoli e Rebić come pedina di scambio per Andre Silva. È servita una correzione, invecchiando un pelo la rosa con l'arrivo del trentottenne Ibrahimovic e di Simon Kjaer, che all'Atalanta non trovava tanto spazio, più l'approdo di Saelemaekers come aggiunta nel ruolo di esterno destro di centrocampo al posto di Suso.

GLI OBIETTIVI

Fare meglio dell'anno prima, anche se non era semplice. Come punti non ci è andato poi così distante, ma le prime quattro hanno fatto decisamente meglio. Così il Milan si è dovuto accontentare dei preliminari di Europa League, anche perché il Napoli ha vinto la finale di Coppa Italia. Manca però l'avventura continentale in Champions per i rossoneri, nobili ma decaduti nel panorama del calcio internazionale.

PRIMA DEL COVID

Era andata davvero maluccio, sia con Giampaolo - che era stato esonerato dopo una vittoria contro il Genoa - sia con l'arrivo di Pioli, normalizzatore che serviva per riprendere la strada maestra ma che rischiava di perdersi cercando la stella polare. La classifica lo certificava: essere settimi nel gruppo delle medio piccole (con Parma e Verona molto vicine) non poteva essere un motivo di vanto per i rossoneri.

POST PANDEMIA

Ora, è evidente, il mondo si è capovolto. Anche grazie alla presenza di Ibrahimovic, ma forse Pioli ha trovato il modo di infondere più sicurezze alla squadra. Magari San Siro vuoto ha dato certezze a chi poteva avere dei problemi ad affrontare uno stadio di 80 mila persone, giovani con limiti di personalità ma anche chi non

aveva ancora dimostrato granché. Paradossalmente con più tranquillità il Milan ha mostrato la propria forza, in attesa di cosa sarà il futuro.

CONCLUSIONI

La cervellotica gestione del caso Rangnick andrebbe inserita in questo paragrafo, ma tutto sarebbe da verificare al prossimo anno di Pioli quando i contorni saranno più chiari. Può il Milan essere cresciuto anche grazie allo stadio vuoto, con meno pressione e, semplicemente, uno scarico di responsabilità? Da vedere, ma la sensazione è che l'operazione simpatia di Gazidis, scaricando Rangnick per un più umile Pioli, sia stata figlia dell'improvvisazione e della speranza di avere visto un nuovo Milan nel post lockdown.



Foto Matteo Gribaudo/Image



Napoli



Foto Antonello Sammarco/Image Sport

MALISSIMO NELLA PRIMA PARTE. GATTUSO CONQUISTA LA COPPA ITALIA

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO Doveva essere Benzema, arrivò solamente Lozano. Poi James Rodriguez, alla fine fu Hirving Lozano. Il colpo sembrava Manolas (per Diawara e 15 milioni), alla fine è stato Di Lorenzo, sempre titolare a destra e quasi intoccabile. Mentre Elmas è arrivato in una mediana facendo discretamente. A gennaio tutto cambia, da Demme a Lobotka, passando per Politano. Petagna e Rrahmani arriveranno solo in estate.

GLI OBIETTIVI

Secondo posto un anno fa, l'idea era almeno quella di replicare, oppure puntare addirittura allo Scudetto considerati alcuni arrivi importanti. Il minimo era il quarto posto, per arrivare in Champions League e non dovere fare i conti con delle casse in difficoltà proprio per l'assenza di contributi della UEFA.

PRIMA DEL COVID

Un disastro almeno fino alla permanenza Ancelotti. Tante sconfitte, l'i-

dea che il progetto fosse giunto a fine ciclo con alcuni degli uomini migliori - da Callejon a Mertens, passando anche per Koulibaly o Allan - in procinto di essere ceduti. L'unica nota positiva è stato il passaggio del turno in Champions League nonostante il girone complicato con il Liverpool. Il rientro di Gattuso sulla panchina non aveva dato una sterzata netta, soprattutto all'inizio quando le sconfitte continuavano ad arrivare a grappoli.

POST PANDEMIA

Il Napoli ha trovato un equilibrio diverso, con il tecnico che è riuscito a portarsi a casa la Coppa Italia, accedendo alla prossima edizione di Europa League. Questo ha rasserenato il gruppo che, non più costretto a vincere per forza, ha avuto una discreta spinta verso l'alto, frustrata dalla sconfitta contro l'Atalanta che ha negato le ultime speranze di Champions League.

LE CONCLUSIONI

In un'annata disastrosa De Laurentiis può essere felice per avere portato a casa la Coppa Italia. Dall'altra parte potrebbe essere un prolungare i problemi visti in questa stagione anche nella prossima. La stabilità è sempre stato un pregio per il Napoli, ma sembrava che stavolta ci potesse essere una rivoluzione. Non una decrescita felice, ma almeno un cambio di passo: da capire se succederà davvero.



Foto Alessandro Garofalo/Image Sport

Parma





Foto Daniele Buffa/Image Sport

BENE NELL'EMERGENZA. LANCIATO KULUSEVSKI

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Le conferme di Inglese, Grassi e Sepe aiutano la squadra a non cambiare più di tanto l'ossatura, a loro vengono aggiunti anche Cornelius, Kulusevski e Karamoh, quasi a creare un attacco parallelo a quello utilizzato l'anno prima. Dietro viene aggiunto Dermaku, Pezzella e soprattutto Darmian (in collaborazione con l'Inter, sarà curioso capire se ci andrà), mentre a centrocampo Hernani e Brugman.

GLI OBIETTIVI

Non tanto diversi da quelli degli anni precedenti. Una tranquilla posizione di metà classifica, magari con una puntatina verso l'alto e con la speranza di soffrire meno rispetto all'ultima stagione quando, dopo un periodo in zona Europa, il finale era stato da brivido con la salvezza arrivata solamente alla penultima giornata vincendo con la Fiorentina.

PRIMA DEL COVID

Stagione più che discreta, in linea di galleggiamento con le posizioni nobili della classifica, a pochi punti da Milan

e Napoli che si giocavano la zona Europa League. Va detto che la media era molto inferiore per tutti, quindi rientrare in quel lotto non era poi così impossibile, ma non c'è mai stata nemmeno la probabilità di essere invischiati nella lotta per non retrocedere.

POST PANDEMIA

Senza infamia e senza lode, undici punti in undici gare, perdendo contatto - ma era normale, a meno di centrare un grande girone di ritorno - dal Milan, distante ora 17 lunghezze. Difficile comunque fare di meglio, anche perché D'Aversa in più di un'occasione ha dovuto giocare con gli uomini contati. Questo anche prima del Covid, ma con una gara ogni tre giorni era ancora più complicato per le piccole.

LE CONCLUSIONI

Annata soddisfacente per avere lanciato Kulusevski, manca magari un giocatore da vendere per poi finanziare il mercato. Questo a meno che non arrivino i qatarioti, a quel punto potrebbe essere tutto in gioco, anche meglio. Probabilmente anche l'anno prossimo ci sarà D'Aversa sulla panchina parmense, viste le ultime stagioni può essere considerato una garanzia.



Foto Daniele Buffa/Image Sport



Roma





Foto Insidefoto/Image Sport

FONSECA CHIUDE BENE. MA I PROBLEMI SOCIETARI HANNO INFLUITO

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

La sensazione che si fosse di fronte a un cambiamento epocale c'era. Anche perché come uomo mercato era stato indicato Petrachi, dopo l'addio non certo incolore di Monchi, e come allenatore Fonseca dopo le liaison estive con Conte e Gasperini. Mercato particolare, con gli arrivi di Mkhitaryan e Smalling, Mancini e Kalinic, la permanenza di Dzeko - forse l'acquisto migliore - oltre agli approdi di Spinazzola e Pau Lopez. E moltissime cessioni. Poi a gennaio anche Ibanez, Carles Perez e Villar, per svecchiare ulteriormente la squadra.

GLI OBIETTIVI

Doveva esserci un assalto al quarto posto, dopo avere saltato un giro di Champions League in maniera abbastanza evidente nella stagione scorsa. E poi arrivare il più lontano possibile in Europa, obiettivo miseramente fallito.

PRIMA DEL COVID

Alti e bassi, soprattutto da gennaio

in poi, quando Fonseca ha perso un paio di gare di troppo, allontanandosi da un'Atalanta che era comunque non troppo distante. La sconfitta contro i nerazzurri a febbraio ha poi chiuso definitivamente la porta per un eventuale rientro tra le prime quattro, considerando la bravura di Gasperini nei finali ad alta intensità. Era comunque a meno tre - con una partita in più - e poteva sperare in un miracolo.

POST PANDEMIA

Cosa che però non è successa, anzi, nell'immediato post virus c'è stata un ripiegamento su se stesso, sia dal punto di vista fisico che da quello tecnico. Così la Roma non sembrava nemmeno più lei, andando a perdere gare importanti e contatto con un'Atalanta che correva più di lei. Ora gli equilibri sembrano tornati, anche dopo le voci su Spalletti, ma oramai è troppo tardi.

LE CONCLUSIONI

La Roma ha avuto una tendenza autodistruttiva, soprattutto nella gestione con l'ex direttore sportivo Petrachi. Le sue parole in conferenza stampa sono state un buon pretesto per cercare una rottura che sembrava chiara sin dai primi mesi dell'autunno, al netto di un contratto triennale da un milione di euro all'anno. Lì si è rotto qualcosa che non è più tornato, dal mercato di gennaio in poi. Una stagione buttata, forse non dal punto di vista dei risultati ma del progetto.



Foto Antonello Sammarco/Image Sport



Foto Insidefoto/Image Spor



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213



Sampdoria



Foto Daniele Buffa/Image Sport

UN MONUMENTO A RANIERI. OBIETTIVO RAGGIUNTO 4 GIORNATE PRIMA

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

L'idea era quella di dare una squadra a Di Francesco che potesse essere pronta per la sua idea di calcio, ma con alcune scommesse. In particolare Chabot, Thorsby e Maroni, più il ritorno di Rigoni in Italia, l'inserimento di Depaoli sull'esterno e Murillo per la retroguardia. Il colombiano è durato davvero pochissimo, lasciando spazio a Yoshida nel mercato di gennaio, oltre al rientro di Tonelli e l'acquisto di La Gumina.

GLI OBIETTIVI

È sempre lo stesso per il presidente Ferrero, cioè salvarsi il prima possibile e poi cercare di salire i gradoni della classifica. Nelle annate precedenti era arrivato tranquillamente intorno alla decima posizione, frenando molto in dirittura d'arrivo, quest'anno è andata diversamente.

PRIMA DEL COVID

Le prime settimane con Di Francesco sono state decisamente non all'altezza della situazione, né della fama del tecnico. Molto ha influito anche la vicen-

da societaria, con moltissimi dubbi su quello che poteva essere il prosieguo della proprietà, quindi è stato chiamato Claudio Ranieri al capezzale blucerchiato. A marzo la Samp era comunque salva, seppur con un solo punto sopra la linea di galleggiamento.

POST PANDEMIA

Quattordici punti in nove partite hanno portato i liguri a festeggiare la salvezza con quattro giornate di anticipo sulla chiusura del campionato, a quota 41. Sicuramente meglio, quindi, al rientro, anche perché Ranieri ha probabilmente compattato un gruppo che aveva moltissimi problemi ma qualità in alcuni giocatori che, dopo la pausa, erano più pronti per la Serie A.

LE CONCLUSIONI

È stata un'annata abbastanza disastrosa per taluni versi, ma dall'altro lato la Samp può essere felice di non rimanere invischiata nella lotta per la salvezza già oramai da diverso tempo. Forse dovrà essere fatto qualcosa in più durante il mercato per dare a Ranieri una squadra competitiva.



Foto Daniele Buffa/Image Sport



Sassuolo



Foto Daniele Buffa/Image Sport

CAMPIONATO A DUE FACCE. ESPLOSIONE BOGA

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Il Sassuolo ha deciso di puntare su un centravanti emergente, al netto di un'età non più verdissima, come Francesco Caputo, oltre a certezze come Obiang, Chiriches e Toljan. Per il resto linea giovane, con Kyriakopoulos, Muldur, Rogerio e Traorè. Tutti nomi che hanno reso discretamente in questa stagione. L'aggiunta, a gennaio, è quella dell'ex Parma Lukas Haraslin, discretamente protagonista.

GLI OBIETTIVI

Galleggiare a metà classifica, con un occhio alla zona Europa. Più in generale completare un percorso di maturazione per alcuni giocatori come Boga o Locatelli, rilanciando però un'ambizione di bel gioco e classifica che negli anni passati non sempre erano andate a braccetto.

PRIMA DEL COVID

Molti alti e bassi, davvero troppo altalenante per capire se fosse carne oppure pesce. Era nel gruppone però nella parte bassa, quindi con poche possibilità di entrare in corsa per un

posto UEFA, più che altro perché nel mezzo c'erano troppe squadre da scavalcare, una poteva fare filotto.

POST PANDEMIA

Cosa poi esattamente accaduta nell'immediata ripartenza. La squadra di De Zerbi però ha trovato finalmente la quadratura, alcuni trascinatori come Berardi o Boga, tanto che è stato rinnovato un contratto per quella che dovrà essere, giocoforza, la stagione della maturità e dell'assalto finale a una zona Europa solamente lambita ma mai realmente attaccabile durante questa annata.

LE CONCLUSIONI

Stagione a due facce, salvezza con serenità ma troppo altalenante nel primo periodo. La prossima potrebbe essere quella, finalmente, della rampa di lancio. De Zerbi appare cresciuto anche nella maturità e nell'idea di come affrontare le gare, senza sacrificare la predisposizione al bel gioco.



Foto Federico De Luca



SPAL





Foto Daniele Buffa/Image Sport

SCELTE SBALLATE. ULTIMO POSTO GIUSTO

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

C'è stata una mezza rivoluzione nella scorsa estate, soprattutto per l'addio di Lazzari in direzione Lazio. Preso Berisha in porta - che dovrebbe ritornare all'Atalanta - e puntato molto su Di Francesco, D'Alessandro e Murgia per ringiovanire in maniera molto patriottica tra centrocampo e attacco. Nessun grande acquisto se non il riscatto di Fares. Sala, Igor e Tomovic. A gennaio sono arrivati Cerri, Castro e Zukanovic, più Bonifazi e Dabo.

GLI OBIETTIVI

Era rinnovare per l'ennesima volta un miracolo, cioè quello di salvarsi, anche all'ultimo minuto. E magari proseguire in un percorso di crescita che poteva aiutare.

PRIMA DEL COVID

L'infortunio di Fares e quello di Di Francesco, praticamente contemporanei, hanno tolto soluzioni sulle fasce, con Semplici che non è riuscito più a trovare la quadratura del cerchio. Così, al netto del cambio con Di Biagio che ha portato una vittoria

contro il Parma nella giornata più paradossale con la tarantella giocare-non giocare, il fondo della classifica era lì.

POST PANDEMIA

Il cambio panchina non ha giovato per niente, anzi ha probabilmente peggiorato la situazione. Due soli punti dopo la pandemia hanno portato Di Biagio sull'orlo dell'esonero già prima della fine del campionato, ma con il direttore sportivo andato via preventivamente sembrava davvero la chiusura di un ciclo.

CONCLUSIONI

L'ultimo posto è giustissimo per i valori espressi durante questa stagione, dopo i miracoli di Semplici. La gestione della situazione Vagnati fa pensare a un tirare i remi in barca anticipatamente. Anche perché 7 punti di distanza con Lecce e Genoa sembravano difficilmente colmabili: la SPAL doveva fare 20 punti per salvarsi in 12 partite, ne ha fatti due.



Foto Daniele Buffa/Image Sport



Torino





Foto Matteo Gribaudo/Image Sport

SOSPIRO DI SOLLIEVO DOPO LA GRANDE PAURA. ALTRA RIVOLUZIONE

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Era stato relativamente tranquillo, di consolidamento, eccezion fatta per l'arrivo di Verdi nelle ultime ore del mercato. Questo ha portato Mazzarri a poterlo avere a disposizione solamente nella parte finale, senza poterlo adattare al meglio nelle dinamiche della squadra. In più Diego Laxalt, mai realmente integrato e salutato già a gennaio in direzione Milan.

GLI OBIETTIVI

Dopo avere centrato l'Europa - grazie all'esclusione proprio del Milan - il Torino si è fermato ai preliminari contro il Wolverhampton, salutandolo anzitempo la competizione. Però l'obiettivo era di migliorare ulteriormente il risultato della stagione precedente, quindi con l'intenzione di arrivare in Europa di diritto.

PRIMA DEL COVID

Un punto in più dalla zona retrocessione, sette gol subiti dall'Atalanta e l'eliminazione della Coppa Italia. Mazzarri era partito benino ma a gen-

naio si era consumata una mezza tregenda, di fatto togliendo tutte le ambizioni dalla possibilità di arrivare a una coppa. Questo aveva portato Cairo anche a chiedere di non ripartire con il campionato.

POST PANDEMIA

Longo ha dovuto navigare in un mare pericoloso, salvando la squadra con un pareggio striminzito contro la SPAL, vincendo un paio di scontri diretti che hanno portato alla salvezza. Non ha convinto fino in fondo e per questo è stato già salutato con grande anticipo. Non ha fatto così male, pensando alla salvezza, non così bene pensando a qualcosa di più.

CONCLUSIONI

È stato un anno fallimentare per il Torino, sia per quanto riguarda Mazzarri sia per i calciatori. Cairo aveva allestito una squadra competitiva ma forse sopravvalutandola, senza considerare una contestazione che promette di prolungarsi anche ai prossimi mesi. Il Toro rischia di essere una polveriera non da poco.



Foto Daniele Buffa/Image Sport

Udinese





Foto Insidefoto/Image Sport

SALVI CON LIEVE AFFANNO. VALORIZZATI MUSSO E DE PAUL

IL MERCATO DELL'ANNO SCORSO

Il primo colpo era stato quello di Rodrigo Becao dal Bahia, potrebbe essere il primo ad andarsene. Poi i due palermitani Nestorovski e Jajalo, De Maio per la difesa - tutti e tre svincolati - il prestito di Ken Sema, l'acquisto definitivo di Okaka e quello di Wallace dall'Hannover. A gennaio erano arrivati, entrambi dal Watford, Prodl (che non ha mai giocato) e Zeegelaar.

GLI OBIETTIVI

L'intenzione era quella di mantenere la categoria, magari con una puntatina verso la parte sinistra della classifica, per ricominciare un percorso verso quella che era l'Udinese di un tempo. Anche perché l'idea di lavorare sempre per una salvezza con il fiato corto non aiuta a una progettualità.

PRIMA DEL COVID

La classifica parlava chiaro: l'Udinese aveva 28 punti, un più tre tutt'altro che rassicurante su Genoa e Lecce, un vantaggio che si era accorciato nell'ultimo periodo anche grazie alle buone

prestazioni di liguri e salentini. Tudor non aveva dato un'impronta alla squadra, mentre Gotti - suo malgrado - stava facendo bene a dispetto di un attacco asfittico.

POST PANDEMIA

Tredicesimo posto, più sette rispetto al Lecce, più tre al Genoa. Insomma, Gotti ha fatto un discreto lavoro anche dopo lo stop, trovando finalmente anche una discreta continuità di gol, grazie a un De Paul sempre più trascinato e a Musso, bravo a parare gran parte di tiri anche con un altissimo grado di difficoltà.

LE CONCLUSIONI

L'Udinese ora vuole continuare con Gotti e fa bene, perché l'idea dev'essere quella di continuare un progetto. C'è però il problema fra i due migliori giocatori: Musso forse può attendere un altro anno, De Paul verrà con ogni probabilità ceduto, anche se a un prezzo inferiore di quanto sperato.



Foto Image Sport



WWW.RADIOBIANCONERA.COM



L'UNICA CHE CONTA!





ZIDANE, VENI VIDI VICI

Il francese torna al capezzale del Real e lo conduce sul trono di Spagna. Suicidio Barcellona, superato nel finale

Foto Antonello Sammarco/Imago Sport

di Gaetano Mocciano



 @gaemocc



Dove eravamo rimasti? Un anno dopo l'anno sabbatico, Zinedine Zidane si è ripreso il Real Madrid e lo ha condotto nuovamente a un successo, certificato dal 2-1 al Villarreal. Se ne era andato da vincente, il francese, nell'estate del 2019 ed è tornato riportando i *blancos* sul tetto di Spagna. In mezzo, un anno da dimenticare sotto la gestione Lopetegui, infine Solari, con *Zizou* a traghettare di fatto una situazione compromessa.

Florentino Pérez gli ha promesso carta bianca, con investimenti milionari che negli ultimi anni erano mancati. E fintanto che le Champions venivano alzate al cielo perché farlo? Un gruppo straordinario ma pressoché lo stesso da almeno un lustro, se non una decade. Un gruppo sazio che aveva bisogno di un'iniezione di freschezza: sono arrivati Jovic, Militao, Rodrygo e Mendy. Più un giocatore già affermato come Eden Hazard.

Ciò che impressiona maggiormente è come alla fine questo sia stato il titolo ancora una volta dei senatori. Benzema e

Ramos su tutti: sono loro due i veri trascinatori in un finale di stagione perfetto. 13 dei 21 gol complessivi nel post *lockdown* portano la firma del centravanti francese e del difensore andaluso, che nel frattempo è divenuto il difensore più prolifico della storia del campionato spagnolo. In mezzo altre giocate decisive, vedere il colpo di tacco di Benzema che ha mandato in gol Casemiro, nel successo contro l'Espanyol. Una macchina divenuta perfetta, che al ritorno in campo non ha fallito un colpo. E che anche in precedenza aveva dato segnali incoraggianti, come il successo contro il Barcellona.

“Vincere la Liga è più complicato che la Champions” ha sempre dichiarato Zidane, che bisca così il trionfo nel 2016-17. Se all'epoca poté contare su Cristiano Ronaldo, stavolta è il collettivo a fare la differenza: 21 giocatori diversi andati a segno. Mancano solo i portieri, più Militao, Brahim Diaz (30' giocati) e Odriozola (344', poi prestato al Bayern). Salgono a 11 i titoli complessivi da allenatore, iniziando la sua carriera



Foto Antonello Sammarco/Image Sport

nel 2014 come tecnico del Castilla. Numeri già da record, destinati a crescere.

Un trionfo figlio di una rimonta su un Barcellona che nonostante mille problemi sembrava avere il titolo in tasca. I catalani, per la verità, hanno fatto tutto il possibile per suicidarsi. Tanti, troppi incidenti di percorso hanno minato il cammino di Messi e compagnia: dalle guerre interne nel direttivo, a quelle dello staff tecnico financo ai giocatori.

Si registrano, nell'ordine: un cambio panchina (da Valverde a Quique Setién), un botta e risposta Abidal-Messi che ha quasi portato all'addio del francese, il Barçagate, le tensioni sulla decurtazione dello stipendio dei giocatori, un terremoto dirigenziale col vice di Bartomeu cacciato e altri cinque a salutare, una nuova richiesta di decurtazione stipendio.

A livello di squadra mai come quest'anno gli infortuni hanno condizionato, al punto da far fuori un reparto intero e ricorrere al lecito (ma decisamente poco etico) mercato fuori tempo massimo: gli stop di Suarez e Dembélé e la cessione di Carles Pérez alla Roma hanno permesso al club di pescare il jolly acquistando

dal Leganés il danese Braithwaite. Con buona pace dei pepineros che non hanno potuto acquistare un sostituto.

In tutto questo scenario, incredibile ma vero, la squadra è stata a lungo al comando della classifica. Trascinata come al solito da Messi, che ha tagliato il traguardo dei 700 gol fra Barcellona e Argentina e capace di risolvere molte situazioni delicate. Il post-lockdown ha inoltre consegnato Luis Suarez, che ha ripreso a fare il suo. A differenza di un Real Madrid ripresentatosi come rullo compressore, il Barça non è riuscito a tenere lo stesso ritmo: il 2-2 col Celta è stata la buccia di banana. Il pari seguente con l'Atlético ha chiuso virtualmente il discorso per il titolo. Con tanto di polemica Griezmann-Quique Setién, col francese sceso in campo al 90'. L'attaccante, arrivato in Catalogna con un anno di ritardo, non ha reso quanto ci si aspettava. Men che meno il tecnico, in discussione più che mai. Xavi, che non si era reputato all'altezza di prendere le redini a gennaio, quando gli era stato chiesto, valuta di tornare sui propri passi. E magari può prendere la palla al balzo per la nuova stagione. A meno che una vittoria in Champions League non cambi tutto.



Foto Insidefoto/Image Sport

Calcio 2000

in edicola dal 1997



#ASergio

Il Crotonese della famiglia Vrenna centra la seconda storica promozione in Serie A

di *Claudia Marrone*



 @claudilyn_emma

Risalire dopo una retrocessione, e dopo due anni sul filo del rasoio, non è mai facile, soprattutto in piazze esigenti come quella di Crotonese: ma il miracolo sportivo è stato compiuto, e la famiglia Vrenna ha riportato gli Squali nella massima serie.

Quella che era stata conquistata nella stagione 2015-2016 con il secondo posto, e persa dopo due anni con una 18esima posizione che non aveva lasciato scampo a niente.

Ma il cambiamento è nell'aria, è solo questione di programmazione. E di tempistiche. La gestione di Gianni Vrenna, presidente in carica dal 23 marzo 2017, inizia a dare i suoi frutti dal campionato 2018-2019, quando i rossoblù mantengono la B, e iniziano a progettare il ritorno nella massima serie: la squadra operativa è formata da Raffaele Vrenna jr. come Dg e Giuseppe Ursino (in carica da oltre 25 anni) come Ds, ma il nodo cruciale è legato al mister. Giovanni Stroppa conquista la fiducia della società, ma nella scorsa stagione è tra alti e bassi: viene esonerato nell'ottobre 2018 dopo nove giornate, ma a dicembre viene richiamato: la salvezza è il punto di partenza, il girone di ritorno – decisamente redditizio e con ben 30 punti ottenuti – altrettanto.

Si riparte, per quello che alla lunga sarà un anomalo campionato, il 2019-2020. Il Crotonese non nasconde di puntare alla A, ma la lotta è decisamente serrata, e il Benevento ha un passo che è complicato da tenere: e in più, ecco che succede l'imprevedibile. Il Coronavirus sconvolge il mondo, e, tra le tante conseguenze del-

la pandemia, c'è anche lo stop ai campionati di calcio. Indecisioni, incertezze, difficile fare previsioni, ma quando inizia a ventilare la possibilità di una ripresa, il Crotonese si attrezza immediatamente per rispettare i protocolli sanitari e dare il via a un mini ritiro che precede la ripartenza, poi confermata: il 20 giugno la Serie B torna in campo.

Il Benevento è però distante 22 punti al momento della ripresa, ed è difficile pensare a un harakiri sannita, nonostante il sorpasso, con 10 gare e 30 punti a disposizione, sia possibile. La squadra di Inzaghi, però, con sette giornate di anticipo conquista la A, e al Crotonese non resta che difendere il secondo posto, insidiato principalmente dallo Spezia: dopo quattro vittorie di fila, arriva però il pari con la Salernitana, e tutto è rimandato alla terzultima giornata.

Quando il Crotonese fa visita al Livorno, e lo Spezia alla Cremonese.

E' un venerdì quasi paradossale, e l'ironia del destino vuole che i calabresi scendano in campo alle 18:45, mentre lo Spezia alle 21:00. Attesa quindi doppia, e tante



Foto Antonio Sammarco/Image Sport

emozioni che si rincorrono: prima si deve battere il Livorno, poi attendere il risultato dei liguri.

Al “Picchi” è una passeggiata, un pokerissimo rifilato a un inerme avversario e, per dirla in gergo, “passa la paura”, ma le 21.00 sembrano non arrivare mai. Il Crotone deve anche affrontare il viaggio di ritorno, e nella sala d’attesa dell’aeroporto di Pisa – da dove partirà il charter privato direzione Calabria – tutti sono con in mano i telefonini per seguire il match dello “Zini”: sono circa le 23:00 ed esplose la festa, lo Spezia non va oltre lo 0-0, e per il Crotone arriva la seconda promozione della sua storia, arriva la Serie A.

#ASergio, così festeggia il club, ricordando il preparatore atletico Sergio Mascheroni, tragicamente scomparso il 2 ottobre 2019 durante una battuta di caccia sulle montagne della Valle Antrona.

E non solo la Serie A, a Crotone arriva anche un’altra gioia: lo scettro della classifica marcato spetta a Simy, che batte la concorrenza con ben 20 gol all’attivo.

Un anno magico, da cui ripartire. Perché, come cantava Rino Gaetano e come spesso è risuonato allo “Scida”, “il cielo è sempre più blu”. Anzi, rossoblù.



Foto Antonello Sammarco/Image Sport

TUTTOC  **com**

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



#cBasta

Dopo ventuno anni, la Reggiana torna in Serie B: il racconto dei 12 mesi granata

di *Claudia Marrone*



 @claudilyn_emma



Era il 23 luglio 2019, e la nuova Reggiana, nata un anno prima delle ceneri di quella abbandonata da Mike Piazza, si apprestava a iniziare il campionato di Serie C, dopo gli sforzi che la proprietà capitanata da Luca Quintavalli aveva fatto per ottenere il ripescaggio tra i professionisti.

Un avvio non esaltante, perché il portiere **Giacomo Venturi**, durante un contatto di gioco in uno dei primi allenamenti in ritiro a Carpineti, perde conoscenza in seguito a un colpo al volto e viene ricoverato d'urgenza in ospedale: **l'infortunio è fortunatamente meno grave del previsto, ma il portiere sarà poi out per buona parte della stagione**, nonostante la scelta primaria indirizzasse a lui come titolare.

Presagio di qualcosa che sarebbe andato storto? Rispondere ora sarebbe facilissimo, ma probabilmente al tempo qualche pensiero può esserci stato. Soprattutto perché l'anno era decisamente particolare, era quello del Centenario: c'era da riconquistare una piazza, da confermarsi in Serie C, da provare a centrare



una Serie B che per i granata pareva lontana... o meglio, per chi, carte alla mano, studiava questa squadra che partiva a fari spenti e che nessuno voleva accreditare come favorita per la promozione. Ma pronostici e quant'altro lasciano il tempo che trovano, la convinzione di poter raggiungere traguardi importanti va cercata altrove.

Come a esempio in Piazza Prampolini, luogo storico per il calcio della città dove 100 anni prima nacque l'AC Reggiana. **La "notte del Centenario", così viene chiamata la doppia serata 24-25 settembre 2019.** Il 24, un palco allestito nella piazza, sfilano gli atleti e lo staff, insieme a tante personalità del mondo sportivo e non solo, e vengono presentate anche le maglie della stagione 19/20, targate Macron e subito oggetto di discussione (scetticismo intorno all'inedita blaugrana, che in seguito sarà estremamente apprezzata), il 25 è tempo di gara: la Regia sfida al Città del Tricolore il Carpi, e Scappini e Marchi, un gol a testa, regalano alla città una delle prime "notti magiche" della stagione.

La vera svolta, però, è circa un mese dopo, il **27 ottobre**: dopo tante sof-

ferenze anche nelle stracittadine, la Reggiana riesce a centrare un importante successo. **Il gol del solito Scappini decide il derby con il Modena e al ritorno a Reggio Emilia, davanti all'hotel sede del ritiro dei granata, il tifo reggiano si raduna e accoglie il ritorno della squadra.** Sì, l'aria è cambiata.

Le posizioni di classifica che la formazione di mister **Massimiliano Alvini** tiene per il lungo corso della stagione sono sempre altissime, l'idea sulla Reggiana inizia con il tempo a cambiare, e la conferma che puntano in alto è il mercato di gennaio: pochi innesti, ma ben assestati. Uno su tutti, **Luca Zamparo, che in poco più di un mese regala la bellezza di 12 punti ai suoi.**

L'imprevedibile è però dietro l'angolo, quello che nessuno si aspetta succede: i mesi di marzo, aprile e maggio sono segnati dalla **pandemia del Covid**, che ferma anche il calcio. E ferma la corsa dei granata che, a **6 punti dalla vetta con lo scontro diretto con il Vicenza da giocarsi al "Città del Tricolore", si vedono proiettati nella corsa playoff.** Già, perché il campionato di terza serie - dopo una serie di controversie -





riprende in un ibrido di regolamenti, che vuole le prime tre classificate al momento dello stop promosse in B, le ultime retrocesse in D, i playoff volontari e i play-out che coinvolgono le posizioni dalla quintultima alla penultima della graduatoria.

Reggiana seconda, playoff ovviamente garantiti. E inizia un lungo luglio fatto di poco calcio giocato e tanti tamponi e test sierologici effettuati. **Il 13 luglio prende quindi il via il nuovo cammino degli emiliani.** Prima il Potenza, poi il Novara, ed ecco che **si arriva alla finalissima del 22 luglio 2020: avversario di turno il Bari, favoritissimo per la promozione in B.** Dalla loro, però, i ragazzi di Alvini hanno l'esser la miglior seconda della categoria (mediante il coefficiente di ponderazione), e possono giocare la gara secca in casa. Reggio Emilia diventa un caleidoscopio di emozioni e sensazioni, tinta di granata, e quella che è la sera del 22 luglio è difficile da spiegare, perché certe cose si vivono e basta. Non c'è foto o racconto che tenga.

La squadra è accompagnata allo stadio dai tifosi, che rimangono per un po' fuori a incitarla, poi punta tutto su **quei 90' di fuoco, decisi da un gol di**

Augustus Kargbo, uno degli uomini più attesi, al 50': un ottimo pallone di Ivan Varone dalle retrovie e colpo di testa che decide una stagione. Che decide La stagione, perché così doveva essere. **E' festa a Reggio Emilia.**

E parte poi la conta ai protagonisti. Non solo i due citati in occasione del gol che vale il riscatto dopo 21 anni di purgatorio, non solo il già nominato Venturi, che si rivela protagonista indiscusso della stagione con un rigore parato nel match contro il Potenza. Non solo mister Alvini, con la sua lunga gavetta segnata da campionati vinti in Promozione, Eccellenza e Serie D.

Giusto citare **Paolo Rozzio**, vice capitano e da quattro anni a Reggio. Curiosa la storia di **Stefano Pellizzari**, a Ravenna nella prima parte della stagione: in occasione del match che i giallorossi giocarono contro la Reggiana, assistette allo stesso - non essendo disponibile - nella curva dei tifosi reggiani, con tanto di foto social, che gli valsero l'addio al Ravenna ma il ritorno alla casa madre. **Devastanti tutti coloro che hanno lavorato dietro le quinte**, perché sì, il calcio è fatto anche da quella mai considera-



ta che permette però la sostenibilità di una club.

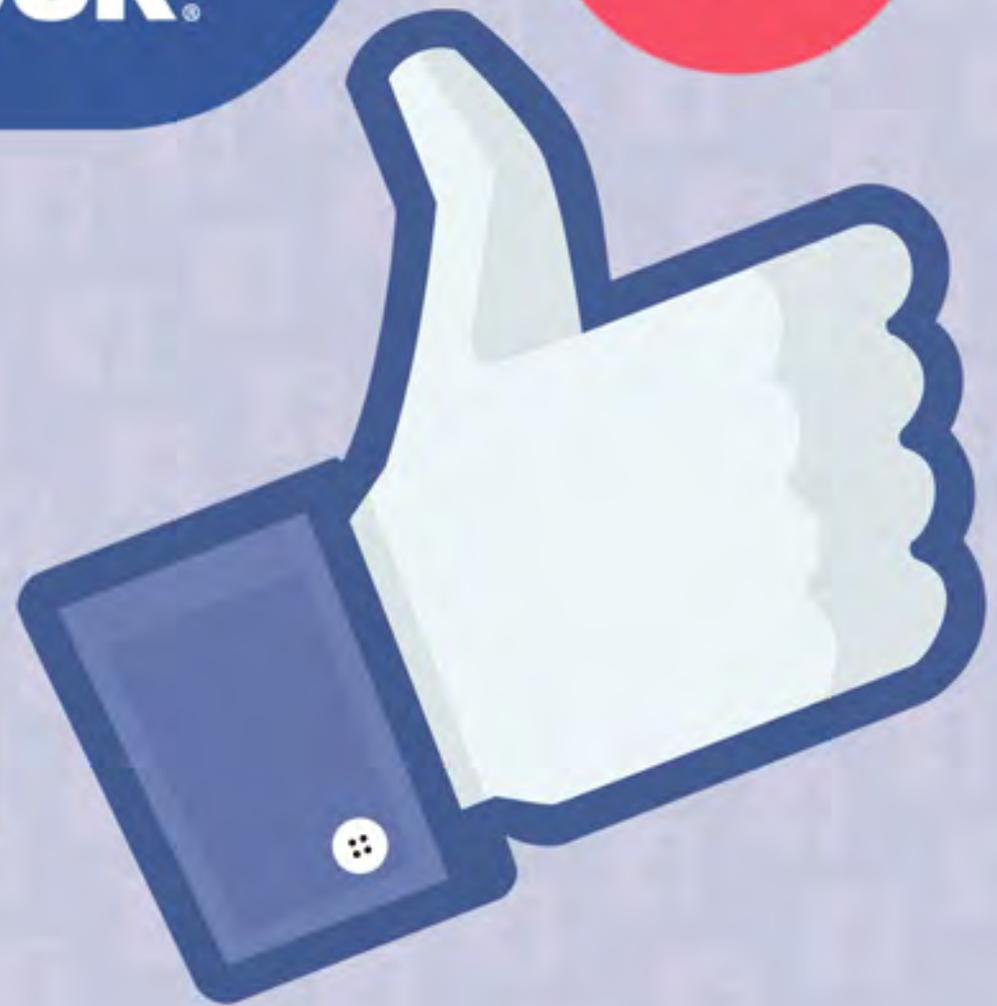
Infine lui, quello che il suo agente Matteo Coscia ha definito *“capace di scegliere di uscire da un mondo che troppo spesso ci attrae, come una calamità, ma che altrettanto spesso ci delude, per il cinismo che a volte ci fagocita, rendendoci inermi, incapaci di reagire, pur di restare schiavi delle nostre certezze!”* e *“calciatore rivoluzionario, incurante della fama e della gloria, ma schiavo solo del suo cuore”*: **Alessandro Spanò**.

Il 22 luglio la promozione in B, il 23 la discussione della tesi di laurea, il 29 la scelta di dire addio al calcio giocato, a soli 26 anni: una borsa di studio con conseguente ammissione in una Business School internazionale può cambiare le esigenze, ed è giusto accettare il cambiamento.

Quel cambiamento che adesso subirà anche la Reggiana, che dovrà misurarsi con un nuovo mondo, decisamente diverso da quello che fu 21 anni fa. Voglia e determinazione non mancano.

**E, come ha ricordato il club...
#cBasta.**





TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com®



Foto Massimiliano Vitez/Image Sport

VIOLA REVOLUTION

Via le senatrici, compresa la bandiera Guagni. Si riparte con tanti dubbi

di *Tommaso Maschio*



Alla seconda stagione alla guida della Fiorentina il patron Rocco Comisso ha deciso di apportare una rivoluzione alla squadra femminile che negli ultimi anni ha tenuto testa alla co-razzata Juventus. Una rivoluzione che parte già dal nome: via l'inglese Women's e spazio all'italiano Femminile accanto al nome del club viola. Un'italianizzazione del brand che sembra andare controcorrente rispetto alle parole di qualche mese fa di **Joe Barone** che annunciava di voler internazionalizzare la squadra magari con

l'arrivo di giocatrici dagli Stati Uniti. A livello di rosa i cambi però sono stati ancora maggiori e sembra essere all'anno zero di un nuovo progetto: via tante senatrici come Ilaria Mauro, Alice Parisi e soprattutto il capitano e bandiera Alia Guagni che dopo aver detto no un anno fa al Real Madrid ha accettato la corte dell'Atletico trasferendosi in Spagna. Una scelta che molti non hanno compreso o digerito, ma che era inevitabile perché in rojoblancos la calciatrice sarà da subito considerata una professionista e perché certi treni non passano in eterno e, in una fase di ristrutturazione della Fiorentina, bisogna saperli cogliere al volo. A queste si aggiungono gli addii delle straniere De Vanna, Lazaro, Agard e Philtjens: le ultime due titolarissime nella passata stagione. Perdite importanti, sia a livello tecnico sia a livello umano, che fanno temere un passo indietro della società viola specialmente al cospetto della crescita di Milan e Roma che già nell'ultima stagione hanno insidiato il secondo posto.

C'è quindi grande curiosità per il nuovo corso che ha nel mister Cinotta il trait d'union con il passato. I colpi più importanti sono quelli di Daniela Sabatino e Katja Schroffenegger, entrambe nel giro della Nazionale,



Foto Daniele Buffa/Image Sport



Foto Daniele Buffa/Image Sport

mentre dall'estero sono arrivate l'irlandese Louise Quinn e l'olandese Tessel Middelkamp, entrambe reduci da esperienze in Inghilterra. Poi le giovani Forcinella e Baldi dall'Hellas in attesa di altri colpi. Appare un po' poco per dare l'assalto alla Juventus, ma anche per tenere il passo di un Milan che invece si è rinforzato senza cedere pedine fondamentali o di una Roma che continua il proprio percorso di crescita puntellando la rosa senza stravolgimenti. Stupisce poi la presenza di tre portieri di pari livello o quasi - Ohrstrom, Schroffenegger e Forcinella - che nella passata stagione hanno giocato tutte da titolare. Una concorrenza eccessiva in un ruolo dove sarebbe meglio avere gerarchie chiare con la svedese che potrebbe essere l'ennesima senatrice a essere sacrificata sull'altare del nuovo corso.

Solo il campo ci dirà se le scelte operate saranno state vincenti o meno, ma per ora a prevalere è un po' di scetticismo per quel mancato salto in avanti che tutti speravano dopo l'arrivo della nuova proprietà.



INSTALLA L'APPLICAZIONE DI TMW!

E' completamente gratuita!

Disponibile per iPhone, iPad, iPod Touch, per sistemi Android e Windows Phone completamente gratuita!

TUTTOmercatoWEB.com®

CHE FINE HA FATTO JUAN ANTONIO ?

dal calcio al rock: "Fregato da Ferrero e dal Parma. La musica mi ha salvato"

di Gaetano Mocchiari



@gaemocc



Foto Giuseppe Celeste/Image Sport

Ha giocato con Agüero nelle nazionali giovanili argentine, si è fatto apprezzare in Italia per le sue giocate e i suoi gol con le maglie di Sampdoria e Brescia. A 27 anni ha però detto stop, mollando un mondo dorato ma che rischia di travolgerti. E ha scelto la musica. Juan Antonio, oggi 32enne, si definisce un "uomo felice" che ha trovato proprio nella musica la gioia e la spensieratezza che aveva perso nel rincorrere un pallone. Ai microfoni di Tuttomercatoweb ha deciso di raccontarsi:

Juan Antonio, di cosa ti occupi oggi?

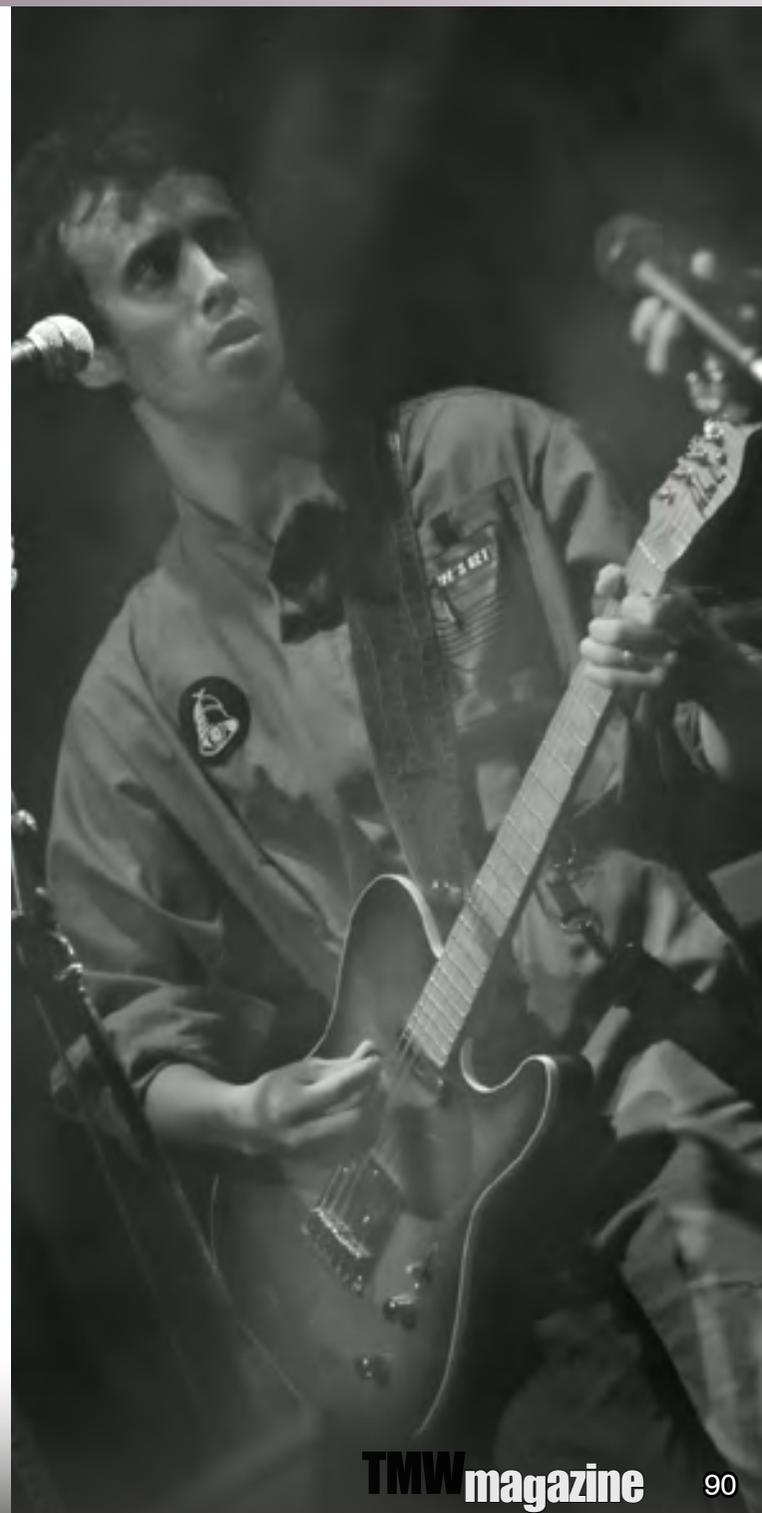
"La mia passione è la musica e ho un'etichetta musicale. Produco per il mio gruppo e per altri. Abbiamo un disco all'attivo e stiamo lavorando a un secondo. Mia moglie invece ha un'azienda di produzione di latte vegetale: un'idea nata dalla mia esperienza in Italia che ha cambiato il mio modo di concepire l'alimentazione".

Che musica fai?

"Sono chitarrista e frontman. La mia band si chiama 'Trakis y Los Atlantes'. Musica argentina, opera rock. Così possiamo definire il nostro genere: le nostre canzoni si basano sullo sguardo di qualcuno, un'entità, che non abita in questa terra e come vede noi umani".

Una vita completamente diversa rispetto a quella del calciatore?

"Sono contento della scelta fatta. Il mondo del calcio mi ha permesso di guadagnare per poi investire e vivere bene. E io ho sempre



avuto l'idea di fare queste cose qui. Il calcio del resto va veloce, la carriera del calciatore è breve. E dopo cosa fai?"

La tua carriera è stata ancora più breve della media: a 27 anni hai appeso le scarpe al chiodo

"Quando il cuore ti dice che una cosa non va, non va. Il calcio mi piace, ma un conto è giocare con gli amici, un altro fare il professionista. E io quando giocavo avevo una vocina in testa che mi diceva: 'Ti aspetta altro'. Sono arrivati nel corso della carriera una serie di segnali che mi hanno fatto ascoltare questa vocina, tra infortuni e problemi societari in cui sono finito in mezzo. Dovevo cambiare".

Quando sono iniziati i problemi col calcio?

"Ero alla Sampdoria e finché la gestione era della famiglia Garrone tutto bene: lui, un grande uomo, amato dai genovesi. Società seria. Poi è arrivato Ferrero e sono iniziate le manovre strane. Mi dice che c'è la possibilità di andare al Parma e che avrei dovuto accettare perché alla Samp per me non c'era spazio. Mi allenavo con i fuorirosa, venivo da un infortunio. Ma mi dispiaceva lasciare i blucerchiati perché ho ottenuto una promozione in Serie A e il popolo genovese mi ha voluto bene. Mi dicono che avrei mantenuto lo stesso ingaggio, accetto il trasferimento al Par-

ma ignaro dei problemi societari di questi ultimi".

Hai conosciuto Leonardi e Ghirardi?

"Non ci ho mai parlato. Non sapevano nemmeno cosa compravano. Facevano scambi solo per guadagnare. C'era qualcosa di strano perché al primo mese non hanno pagato e non chiamavano nemmeno. Dopo quattro mesi mi sono detto: 'Qui è un inferno'. Non c'ero più con la testa".

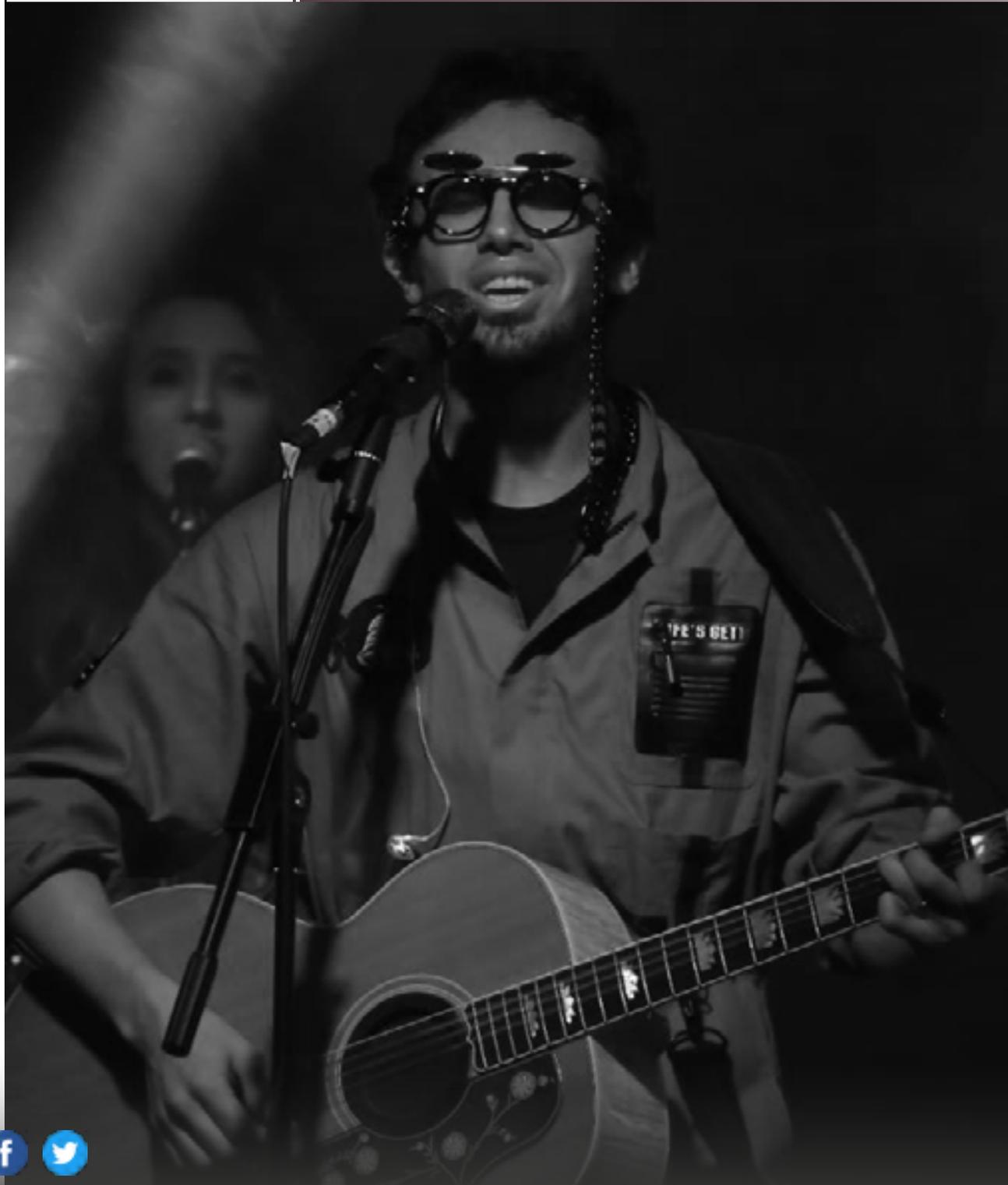
A Parma eri però solo di passaggio, il tempo di firmare e andare alla Feralpi-salò

"Dovevo ricominciare e avere un po' di gioia nel giocare. Così ho accettato di scendere in Serie C da un allenatore (Beppe Scienza, ndr) che mi vuole bene. I soldi non erano una necessità. L'ingaggio era a carico del Parma che però non ha pagato. Alla fine di quell'anno il Parma è fallito: io ho perso di fatto due anni di contratto che avevo ancora alla Samp: il primo perché sono andato al Parma che non mi ha pagato, il secondo perché il Parma è fallito. E ho capito che non volevo avere più a che fare col calcio, pertanto sono tornato in Argentina".

Credi che Ferrero sapesse della situazione del Parma?

"Credo di sì. Sono stato un giocatore





importante per il ritorno in Serie A della Sampdoria e lui mi ha fregato. Se ha fatto questo a me, non oso pensare agli altri. Quando c'è un presidente che non lavora bene ne pagano le conseguenze tutti”.

Non hai voluto nemmeno tornare a giocare in Argentina?

“Ho avuto la possibilità, ma non ero più pronto. Ho avuto una forte depressione per due anni e mezzo. Non sapevo cosa fare. Anzi, sapevo cosa fare ma non ne avevo la forza. Oggi sono guarito, sto bene e posso raccontarlo: ma ho avuto un momento davvero difficile, avevo attacchi di panico, ho frequentato uno psicologo. La famiglia, gli amici e la musica mi hanno guarito e ora sono felice”.

Sei i tuoi figli volessero fare i calciatori?

“Saranno liberi di scegliere, io posso solo supportarli”.

A proposito di calciatori rocker: anche il tuo connazionale Osvaldo ha scelto la stessa strada, anche se gli è tornata la voglia di giocare

“Canta molto bene, è un ragazzo che ha molta allegria. Sicuramente la strada ci porterà a fare qualcosa insieme o almeno a conoscerci”.

Hai pensato di suonare anche in Italia?

“È una cosa che vorrei fare, anche per far conoscere alla mia band l'Italia, dove ho lasciato tanti amici a cui piace la musica”.



Osvaldo Bayer

Fútbol

Una storia sociale
del calcio argentino**Editore:** Edizioni Alegre**Autore:** Osvaldo Bayer**Anno di Pubblicazione:**
2020recensione
di Chiara Biondini

@ChiaraBiondini

Osvaldo Bayer, scomparso nel 2018, scrittore, sceneggiatore, giornalista e storico argentino, *noto per aver raccontato le lotte operaie e il ruolo liberatorio dell'emigrazione proletaria nell'Argentina del Novecento, scrive una storia sociale del calcio argentino, applicando al calcio il lavoro storiografico sulle fonti e un punto di vista orientato verso le dinamiche materiali della società.*

Questa storia sociale del calcio argentino dalle origini, nasce dalla raccolta di appunti per la sceneggiatura di un documentario sul "fútbol", andato in onda negli anni '90 per la regia di Víctor Dínzon. Un racconto percorso dal suo stile di storiografico, orientato verso la descrizione della dinamiche materiali della società. *"Per quanto possa sembrare esagerato, nel rettangolo verde si porta in scena l'imprevedibile dramma della vita"* - sottolinea nella prefazione Osvaldo

Soriano, suo amico giornalista e scrittore argentino. Precisando che questo non è solo un libro per appassionati di calcio, ma può risultare di interesse anche per chi studia i movimenti sociali nati in Argentina negli anni delle "vacche grasse". *Ne esce fuori una storia di calcio post coloniale, che dallo sport dei gentleman inglesi, proprietari di ferrovie e estancias - si creolizza diventando un fenomeno nazionale-popolare, prima di essere preso in ostaggio dal professionismo.* Nelle pagine di Bayer il calcio è un gioco in cui, malgrado le logiche immateriali dello spettacolo e i margini imposti dal profitto, riesce sempre a sopravvivere la magia di uno sport ribelle. Perché la palla è tonda, ma per mandarla in rete oltre la linea bianca della storia a volte serve la mano de dios. Bayer racconta così l'evoluzione del calcio argentino attraverso i campioni, che

si sono susseguiti, dal mitico Bernabé Ferreyra a Diego Armando Maradona. *"Un gioco capitalista, perché si richiede sempre il rendimento, l'affanno di vincere, la superiorità. Un gioco socialista, perché c'è bisogno dello sforzo di tutta la squadra, del mutuo aiuto per ottenere il trionfo.."*

Le ultime pagine del libro sono dedicate al Mondiale del 1986 e alla nascita della stella di Maradona, stigmatizzando l'arrivo del professionismo e lo sfruttamento politico del pallone, quando la poesia e il romanticismo del Fútbol, secondo Bayer, cede il passo a sponsorizzazioni, diritti televisivi e business.